

## L'INTERVISTA/LA SOCIOLOGA

# “Ma servono norme più severe e un nuovo patto con gli utenti”

JAIME D'ALESSANDRO

ROMA. Lella Mazzoli insegna Sociologia della Comunicazione presso l'Università di Urbino. E di digitale e social network se ne occupa da una vita. Tra gli altri, ha scritto saggi come *Network effect*, (Codice), *Il patchwork mediale* (FrancoAngeli) e *Cross-news* (Codice).

**Ha sentito? Ora è più chiaro come Facebook stabilisce cosa è appropriato e cosa no.**

«Ho letto. Ma dire che una frase come “gli italiani fanno schifo” è offensiva mentre “L'Italia fa schifo” non lo è, mi sembra un bizantinismo. In certi contesti la seconda può esprimere il concetto della prima».

**Difficile però controllare i concetti di un miliardo e 700 milioni di utenti. Con le semplici parole si fa prima.**

«Appunto: è più facile dare delle linee guida chiare. Anche perché l'intelligenza artificiale non è ancora così evoluta per capire dei concetti. Ma non è detto sia abbastanza».

**È un passo che segue l'ammissione di Facebook di essere una media company.**

«È una media company a tutti gli effetti anche se è nata con una vocazione diversa. Offrire una piattaforma che consente la diffusione di informazioni dal basso non significa che non ci siano responsabilità. Più che dare “regoline” sulle parole ammesse, bisognerebbe arrivare ad un nuovo patto con gli utenti e norme più restrittive. In tanti sono lì proprio per dire quel che nella vita reale porterebbe a sanzioni».

“  
**Spesso si va sul web proprio per dire ciò che nella vita reale verrebbe sanzionato**  
”

ORIPRODUZIONE RISERVATA

